

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 15

Domenica 20 aprile 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

MESSAGGIO D'AUGURIO DEL VESCOVO PER LA PASQUA

Pasqua: la Via della Vita



Alla domanda: “Sei contento?”, fino a qualche tempo si poteva sentire come risposta: “Sono felice come una Pasqua”. Un modo di dire per descrivere una persona contenta, anzi molto contenta. Un modo dire oggi in disuso, perché si è smarrito uno sguardo religioso sulle cose e sul mondo. L'espressione, infatti, fa riferimento a qualcosa che non è solo umano. Andando oltre il modo di dire fuori moda sono da più parti che si cerca di oscurare la fede nella Risurrezione di Gesù. Ma è proprio la Risurrezione che ci apre alla speranza più grande, perché

apre la nostra vita e la vita del mondo al futuro eterno di Dio, alla felicità piena, alla certezza che il male, il peccato, la morte possono essere vinti.

La Pasqua non è solo un fatto storico da rievocare, ma un evento di salvezza da vivere.

Fare Pasqua significa vincere, con Gesù, ogni morte, per entrare e crescere nella Vita.

Se non ci esercitiamo in questo compito fondamentale, possiamo contrarre gravi forme di “miopia esistenziale”, che non ci consentono di valutare e di agire nella verità e secondo il bene.

La Pasqua è avvenuta in Gesù, una volta per tutte ma attende la libera e personale corrispondenza, per diventare la “nostra” Pasqua.

Questo annuncio ha la forza di cambiare dalle fondamenta la nostra vita. È una notizia che dovrebbe scuoterci dal torpore esistenziale e metterci in atteggiamento di ascolto attento, ma rischiamo di rimanere avvolti in un'indifferenza apatica perché colpiti dalla “sindrome da assuefazione” dalle massicce dosi di “mentalità-mondo” che ogni giorno assorbiamo.

Segue a pag. 2

La messa del crisma vive e celebra il mistero della Chiesa, la sua unità e comunione con il vescovo, in attesa della Pasqua. Durante questa importante celebrazione vengono consacrati gli oli santi: l'olio dei catecumeni, l'olio del crisma e l'olio degli infermi. La messa del crisma viene celebrata nella nostra chiesa diocesana, il Mercoledì santo. Ha luogo nella nostra chiesa cattedrale, ed è presieduta dal Vescovo, che in quella occasione pronuncia una speciale omelia incentrata sul mistero dell'Eucaristia e del sacerdozio. Per questo motivo, al termine i sacerdoti della Diocesi rinnovano le promesse pronunciate il giorno dell'Ordinazione. In questo senso la messa del crisma rappresenta ed esprime, presbiteri e tutta l'assemblea dei fedeli, un'unità di fede e intenti. Un altro aspetto molto importante della messa del crisma è la consacrazione degli oli santi, destinati ai Sacramenti che in ogni comunità parrocchiale verranno celebrati. Questi oli verranno poi distribuiti nelle varie parrocchie e custoditi in appositi vasi sacri. Si tratta del crisma, usato per i battesimi, la cresima e l'ordinazione dei sacerdoti e dei vescovi; dell'olio dei catecu-

Messa del Crisma e benedizione degli oli santi



meni utilizzato nel battesimo; dell'olio destinato all'unzione degli infermi. Il crisma in particolare, è l'olio d'oliva, mescolato con balsamo e benedetto, che durante il battesimo consacra il battezzando e sancisce il suo ingresso nella grande famiglia della Chiesa e viene usato per ungere il capo. Nella Cresima invece il vescovo intinge il

dito nel crisma e lo usa per tracciare una croce sulla fronte del cresimando, imprimendo su di essa il simbolo dello Spirito Santo che discende su di lui per infondergli la forza di essere un 'soldato' di Cristo. Infine durante l'Ordinazione sacerdotale i palmi delle mani dei presbiteri e le fronti dei vescovi vengono bagnate col crisma. L'olio dei catecumeni invece dichiara che il battezzando è diventato un candidato alla vita di fede, come simbolo di forza e fermezza contro il male e il peccato. L'olio degli infermi infine viene utilizzato per accompagnare con l'unzione la sofferenza dei malati, e alleviarne la sofferenza fisica e spirituale. La messa del crisma ha origini molto antiche, risalenti almeno al VII secolo d.C. e si ricollega al mistero Pasquale, al senso di unità e comunione che la Passione, la morte e la Resurrezione di Gesù simboleggiano per tutti i cristiani. Soprattutto questa celebrazione rappresenta la comunione intima e profonda che lega tutti coloro che della chiesa fanno parte, semplici fedeli, diaconi, presbiteri, fino al vescovo, tutti i battezzati, i cresimati, tutti gli 'unti' dallo Spirito Santo mediante i Sacramenti.

Mettiamoci in cammino, sulle vie della Pasqua, che consentono di lasciarci alle spalle le ombre del male e le tristezze per vedere spalancarsi davanti al nostro sguardo orizzonti entusiasmanti di verità e di bene.

Ogni conquista del bene arricchisce l'intera umanità, così come ogni cedimento al male impoverisce tutta la storia. Il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi.

Anche le attuali e penose circostanze, che a voce alta invocano la pace, dovrebbero spingerci a non fuggire dalla Risurrezione di Gesù. In Lui ogni croce, di qualunque tipo e grandezza, può essere trasformata in "spazio di risurrezione".

Fare Pasqua significa cambiare

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

dentro: questo evento non mancherà di avere riflessi fuori.

La Pasqua di Gesù, accolta e attuata, cambia l'esistenza e apre alla vita.

La Pasqua è la speranza ridata a tutti: nessuno escluso!

Questo annuncio esultante, che la Chiesa fa risuonare con gioia incontinibile fino ai confini dello spazio e delle frontiere del tempo, ha la forza di cambiare dalle fondamenta la nostra vita. Basta accoglierlo e viverlo.

Carissimi che leggete, la Chiesa

con immensa letizia, proclama che la Pasqua è avvenuta per te. Ora dipende da te riviverla e trasmetterla.

Vuoi entrare in questa Pasqua? Gesù è la Porta: come Verità, Vita e Via. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, ricordiamolo bene, niente e nessuno può scipparci la gioia e la pace; solo la nostra complicità (spesso inconscia) consente agli avvenimenti esterni di compiere questo furto.

Se restiamo con Lui, la gioia che nasce nel cuore non ci lascerà mai. E avremo davvero ragione di dirci "felici come una Pasqua".

Con questo augurio, di cuore vi abbraccio e vi benedico nel Risorto!

+don Corrado, vescovo

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 17

Ore 8:00 – OZIERI (Cattedrale) - Ufficio delle Letture e Lodi

Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) - Santa Messa in Coena Domini

VENERDÌ 18

Ore 8:00 – OZIERI (Cattedrale) - Ufficio delle Letture e Lodi

Ore 17:00 – OZIERI (Cattedrale) - Passione del Signore

Ore 19:00 – OZIERI – Via Crucis Cittadina dalla Chiesa di S. Francesco e conclusione nella Chiesa di S. Lucia

SABATO 19

Ore 8:00 – OZIERI (Cattedrale) - Ufficio delle Letture e Lodi

Ore 21:00 – OZIERI (Cattedrale) – Solenne Veglia Pasquale

DOMENICA 20

Ore 10:30 – OZIERI – "S'Incontru" in Piazza Cantareddu, Processione e a seguire Santa Messa di Pasqua in Resurrezione Domini

GIOVEDÌ 24

Ore 17:30 – BULTEI – S. Messa e traslazione del corpo di Giovanni Maria Andria in Parrocchia

SABATO 26

Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) – Cresime Adulti

DOMENICA 27

Ore 11:00 – OSCHIRI (Santuario N. S. di Castro) – S. Messa Festa della Madonna di Castro

Ore 18:00 – BULTEI – S. Messa e Benedizione del sepolcro di Giovanni Maria Andria

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALILEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 17 aprile 2025

LA SORPRESA DEL PAPA IN PIAZZA S. PIETRO

«Buona Domenica delle Palme, buona Settimana Santa»

• M. Michela Nicolais

Papa Francesco è arrivato a sorpresa sul sagrato di piazza San Pietro per formulare a fedeli e pellegrini un augurio per la Domenica delle Palme e l'inizio della Settimana Santa. Rientrato in basilica, si è fermato in preghiera davanti alla tomba dell'Apostolo e davanti al monumento dedicato a Benedetto XV. «Buona domenica delle Palme, Buona settimana Santa!». E' il doppio augurio per l'inizio della Settimana Santa formulato da Papa Francesco, arrivato a sorpresa sul sagrato di piazza San Pietro, al termine della messa della Domenica delle Palme, presieduta dal card. Leonardo Sandri, vice decano del Collegio cardinalizio e suo delegato. Oltre 20 mila le persone radunate in piazza San Pietro, che in risposta al saluto del Santo Padre hanno applaudito e agitato i ramoscelli d'ulivo. Papa Francesco è arrivato in carrozzella e senza i naselli per l'ossigeno. Rientrato poi in basilica, si è fermato in preghiera alla tomba di Pietro e al monumento dedicato a

Benedetto XV. Quella di oggi è la seconda sorpresa papale che ha come scenario piazza San Pietro, dopo quella di domenica scorsa. Prosegue, intanto, la convalescenza papale nell'appartamento al secondo piano di Casa Santa Marta. Il testo dell'omelia. «Nella storia della salvezza, nessuno è straniero, nessuno è estraneo», si legge nel testo dell'omelia preparato dal Papa e letto dal card. Sandri durante la messa in piazza San Pietro. «Seguiamo il passo di Simone, perché ci insegna che Gesù viene incontro a tutti, in qualsiasi situazione», l'invito sulla scorta della figura del Cireneo: «Quanti cirenei portano la croce di Cristo! Li riconosciamo? Vediamo il Signore nei loro volti, straziati dalla guerra e dalla miseria?». «Davanti all'atroce ingiustizia del male, portare la croce di Cristo non è mai vano, anzi, è la maniera più concreta di condividere il suo amore salvifico», la tesi del Papa, secondo il quale «la passione di Gesù diventa compassione quando tendiamo la mano a chi non ce la fa più, quando solleviamo chi è caduto, quando abbracciamo chi è



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

sconfortato». «Per sperimentare questo grande miracolo della misericordia, scegliamo lungo la Settimana Santa come portare la croce: non al collo, ma nel cuore», l'esortazione papale: «Non solo la nostra, ma anche quella di chi soffre accanto a noi; magari di quella persona sconosciuta che il caso – ma è proprio un caso? – ci ha fatto incontrare. Prepariamoci alla Pasqua del Signore diventando cirenei gli uni per gli altri». Il testo dell'Angelus. «Sorelle e fratelli, vi ringrazio tanto per le vostre preghiere!», l'omaggio contenuto nel testo dell'Angelus della Domenica delle Palme. «Tutti abbiamo dolori, fisici o morali, e la fede ci aiuta a non cedere alla disperazione, a non chiuderci nell'amarezza, ma ad

affrontarli sentendoci avvolti, come Gesù, dall'abbraccio provvidente e misericordioso del Padre», assicura Francesco, che poi confida: «In questo momento di debolezza fisica mi aiutano a sentire ancora di più la vicinanza, la compassione e la tenerezza di Dio. Anch'io prego per voi, e vi chiedo di affidare con me al Signore tutti i sofferenti, specialmente chi è colpito dalla guerra, dalla povertà o dai disastri naturali». Poi l'appello per il Sudan e il Libano e l'auspicio finale: «Venga finalmente la pace nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Repubblica Democratica del Congo, Myanmar, Sud Sudan. Maria, Madre Addolorata, ci ottenga questa grazia e ci aiuti a vivere con fede la Settimana Santa».

Buon ladrone, l'unico santo canonizzato da Gesù

Si chiamerebbe Disma ma di lui non è sicuro neanche il nome. È l'unico nella storia millenaria della Chiesa a potersi «vantare» di essere stato canonizzato da Cristo stesso prima di morire sulla Croce grazie alla sua sorprendente professione di fede. «Commemorazione del santo ladrone che, avendo confessato Cristo sulla croce, meritò di sentirsi dire da lui: «Oggi sarai con me in Paradiso»». Così leggiamo nell'elenco universale dei santi, il Martirologio romano, alla data del 25 marzo; e le Chiese orientali lo ricordano due giorni prima, il 23.

È l'uomo che solitamente chiamiamo Buon Ladrone, e che si venera come santo. Un santo, possiamo anche dire, canonizzato per voce stessa di Gesù. Non conosciamo il suo nome con certezza. Lo si chiama Disma negli Atti di Pilato, che sono un testo non canonico, ossia non

accolto dalla Chiesa fra le Scritture sacre. E nulla di certo sappiamo della sua vita, se non che per i suoi delitti è stato condannato a morte insieme a un altro. Entrambi, apprendiamo dai Vangeli, vengono messi in croce sul Calvario insieme con Gesù: uno alla sua destra, l'altro alla sua sinistra, come precisano Matteo, Marco e Luca. Quest'ultimo ci dà poi la narrazione più diffusa di quei momenti. Uno dei due condannati, dalla sua croce, si mette a gridare insulti contro Gesù, deridendolo come fanno anche i soldati carnefici: «Non sei il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ed ecco il rimprovero dell'altro condannato per quelle ingiurie: «Neanche tu hai timor di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, poiché riceviamo il giusto per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». A questo punto l'uomo ha già meritato la qua-



lifica di «buon ladrone». È uno, infatti, che sa riconoscere di meritare per i suoi delitti la pena massima e infamante. Un pentito, insomma, ma che si pente espando; non per scansare l'espiazione. Infine, un uomo che nel suo soffrire è anche capace di compassione per i dolori di Gesù, che è stato condannato pur essendo innocente. In genere l'attenzione per l'uomo si ferma qui. Ma lui parla ancora, rivolgendosi direttamente a Gesù: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E questo è il suo

tranquillo e totale «atto di fede» in Gesù, che in questo momento non sta compiendo miracoli come quelli che meravigliavano le folle e incoraggiavano i discepoli: ora Gesù pende agonizzante dalla croce, tra ingiurie e disprezzo. Ma lui gli parla come a un sovrano in trono. Lo riconosce Signore di un regno nel quale supplica di essere accolto, senza una parola di rimpianto per la sua vita terrena che sta finendo. Ha quella fede che Gesù si sforzava di instillare nei suoi discepoli, e che ora egli premia nel ladrone con la breve risposta: «Oggi sarai con me nel paradiso». Nell'antichità cristiana si sono diffuse molte leggende sul Buon Ladrone. Secondo una di esse, egli avrebbe partecipato al sequestro di Maria e Giuseppe col piccolo Gesù, durante la loro fuga in Egitto.

Anche queste narrazioni fantasiose confermano l'importanza che fin dai primissimi tempi il mondo cristiano gli ha attribuito, venerandolo subito come santo.

F.C

SUICIDIO ASSISTITO

Mirabelli: «Lo Stato garantisce la vita, non eroga la morte»

• Luca Primavera

Dopo l'annuncio fatto dalla Giunta regionale sarda, forse è opportuno approfondire un tema delicato, complesso e di coscienza. Insieme al presidente emerito della Corte costituzionale **Cesare Mirabelli**, approfondiamo alcuni aspetti della recente legge regionale toscana. **Qual è la sua opinione in merito alla legge toscana sul suicidio assistito?**

La premessa è che l'assistenza al suicidio come non punibile penalmente, in alcuni casi molto ristretti e a condizioni che la Corte costituzionale ha determinato, ha degli aspetti che riguardano le garanzie che le procedure devono rispettare. Questa non è una competenza regionale, ma statale, perché si tratta di disciplinare effetti relativi ai diritti fondamentali della persona – e non l'organizzazione sanitaria – una disciplina che necessariamente deve essere unitaria nel Paese. In particolare la Corte ha sottolineato che gli aspetti relativi alle alternative

rispetto alla volontà suicidaria, cioè l'uso delle cure palliative e la sedazione continua profonda, in alcuni casi vada impostata. È qui davvero che le regioni che gestiscono il Servizio sanitario nazionale devono provvedere a organizzare questo servizio per consentire percorsi, che se scelti dalla persona, possono indurre a superare le situazioni di disagio, dolore e non ricorrere alla richiesta di suicidio.

Secondo lei esiste un diritto a morire

Questo è escluso espressamente dalla Corte costituzionale. Le decisioni che ha assunto non sono un'apertura all'eutanasia, ma la non punibilità del suicidio in alcuni casi ed enunciano con chiarezza che esiste per lo Stato un obbligo di garantire la vita e di rispettarne la dignità fino alla fine, che vi è una dignità della vita quale che sia la condizione in cui questa si svolge e che non c'è un assoluto diritto all'autonomia nella scelta e quindi a richiedere una prestazione di questo tipo. Lo Stato garantisce la vita, non eroga la morte.



Alcuni osservatori hanno parlato della legittimità della cosiddetta "cedevolezza invertita", che cioè nel momento in cui il legislatore nazionale non interviene è giusto che le regioni possano farlo mettendo in atto una sorta di supplenza. Concorda?

Le decisioni della Corte costituzionale sono in questo caso autoapplicative. Sono condizionate in senso assoluto dall'emanazione di una legge, perché indicano anche le garanzie procedurali che bisogna avere, facendo riferimento a percorsi che già sono previsti tra le due leggi, quello sulla dichiarazione anticipata di trattamento e quello sulle cure palliative. Perciò mi pare che non

ci sia neanche l'indispensabilità di una legge regionale perché il sistema funzioni. Allora, quella regionale, è un'incursione che può valere da sollecitazione per il legislatore nazionale, sollecitazione che tra l'altro la Corte aveva posto come esigenza sin dalla prima ordinanza.

L'aspetto delle sofferenze psicologiche ritenute insopportabili, come una delle possibili condizioni per il suicidio assistito, non rischia di essere un criterio difficilmente dimostrabile e troppo soggettivo?

Che ci sia una valutazione di carattere soggettivo è evidente, ma il nodo è che si tratta di trattamenti che la persona non intende assumere e che potrebbe già rifiutare. La morte sarebbe pertanto la conseguenza del rifiuto di tale trattamento. La Corte fa riferimento anche al rapporto tra medico e paziente, alle linee del consenso informato, cioè della illustrazione di quelle che sono le conseguenze di questo atto. Anche questa è una soluzione che a me pare equilibrata. Già Pio XII e recentemente papa Francesco hanno sostenuto che occorre tutelare la vita fino alla sua fine naturale. Quando non vi è proporzionalità tra la cura ed effetti della cura, allora questa si può interrompere. Questo ripeto, va valutato nella concretezza del rapporto tra medico e persona.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

LA DIFFERENZA

PAZIENTE

«La progressiva secolarizzazione della società europea, particolarmente accentuata negli ultimi decenni, pone alla comunità cristiana sfide senza precedenti. Non è più possibile mantenere i modelli pastorali ereditati da un'epoca in cui il cristianesimo era il pilastro della cultura e della vita sociale. Questa nuova situazione, lungi dal paralizzarci, ci invita a ripensare con creatività e fedeltà il nostro modo di vivere e testimoniare Cristo, Parola di vita per il mondo».

Questa affermazione si trova all'inizio della lettera pastorale - *La differenza paziente. Ripensare il rapporto tra Chiesa e mondo* - che i quattro Vescovi dei Paesi Baschi hanno indirizzato ai fedeli come riflessione quaresimale nell'anno del Giubileo. L'obiettivo dichiarato è riflettere su «come lo spirito del giubileo possa aiutarci a trasformare una "Chiesa di cristianità" in una comunità che, pur in una situazione di minoranza, può offrire una testimonianza significativa nel mondo contemporaneo».

Si tratta di una lunga lettera di 190 punti suddivisi in sei capitoli e una conclusione. Il titolo dei capitoli esprime i diversi ambiti toccati dalla riflessione: 1) Oltre una Chiesa di cristianità; 2) Denuncia o testimonianza; 3) Essere sale della terra; 4) La pazienza dei primi cristiani; 5) Un nuovo paradigma, il potere della testimonianza umile; 6) Vino nuovo in otri nuovi, le note di una chiesa rinnovata.

Le note dell'ultimo punto «sono un invito a una conversione personale e missionaria, una conversione integrale. Ogni aspetto del rinnovamento ecclesiale che presentiamo richiede una doppia lettura: che cosa significa questo cambiamento per la mia vita personale; come posso contribuire, a partire dalla mia realtà concreta, a una Chiesa più autentica ed evangelica?». Della quale i paragrafi in cui il capitolo è suddiviso tratteggiano le caratteristiche: una Chiesa

che vive nella fiducia; una Chiesa che coltiva l'esperienza della fede; una Chiesa che genera fiducia; una Chiesa che cammina in umiltà; una Chiesa che cerca il suo orientamento nella Parola; una Chiesa che si nutre dell'eucaristia; una Chiesa che resiste alla mondanità; una Chiesa che supera i complessi; una Chiesa che assume e sviluppa la sua dimensione sinodale; una Chiesa che sviluppa fraternità dai margini; una Chiesa con un laicato che evangelizza; una Chiesa che dà priorità al primo annuncio; una Chiesa che incoraggia a vivere e trasmettere la fede nella famiglia; una Chiesa che accoglie i forti e i deboli nella fede; una Chiesa che promuove la pace sociale e la pace tra i popoli.

Ecco un programma pastorale per l'anno giubilare, un paragrafo per settimana da settembre alla fine dell'anno, articolato in più voci e mirato a condividere una trasformazione concreta, che superi davvero il *si è sempre fatto così* e si affidi fiduciosamente allo Spirito; quello che invita a lasciare la terra delle manifestazioni tradizionali (non sono molte quelle ancora utili) e indirizza verso la Terra promessa che sta oltre la terra, attraversando lo spazio del mondo e diffondendovi «per contagio» misericordia autentica per ogni forma di umana inquietudine, armati della virtù della pazienza e consapevoli della propria non elitaria ma generosa diversità.

LIBRI

Maximos IV Saigh e la Chiesa Melchita al Concilio Vaticano II

• **Tonino Cabizzosu**

Il volume di Pietro Doria *Il contributo del patriarca Maximos IV Saigh e della Chiesa greco-melchita al Concilio Vaticano II*, Todi 2023, offre un capitolo interessante per approfondire la storia di quell'assise conciliare.

Il mondo cattolico conosce poco la Chiesa greco-melchita, che oggi vive in Siria, in Libano, in Israele ed estende la sua giurisdizione su tutti i fedeli di rito bizantino residenti nei territori degli antichi patriarcati di Gerusalemme, Alessandria d'Egitto e della diaspora. Il suo culto fu codificato nel VII secolo da San Giovanni Crisostomo. Durante la celebrazione del Concilio Ecumenico essa prese visibilità grazie all'azione promossa dal patriarca Maximos IV Saigh, che fu una delle personalità più significative del Vaticano II. All'inaugurazione egli era, dal 1947, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente ed aveva la veneranda età di 84 anni. Era nato ad Aleppo nel 1878, aveva studiato nel Seminario di Gerusalemme; nel 1904 era entrato nella Congregazione dei "Missionari di San Paolo", di cui nel 1912 divenne Padre Generale. Nel 1919 fu eletto alla sede di Tiro; nel 1933 fu trasferito al patriarcato di Beirut. Portò in Concilio una ricca preparazione teologica, molteplice esperienza pastorale e carisma che lo fecero presto diventare un punto di riferimento per

l'apertura dei suoi interventi innovativi. Il pensiero di Maximos IV Saigh è da contestualizzare all'interno delle vicende storiche della Chiesa greco-melchita. Quei cristiani, che nel V secolo, nei patriarcati di Gerusalemme, Alessandria ed Antiochia, avevano accettato le conclusioni del Concilio di Calcedonia (1451) sulla natura umana e divina di Cristo, vennero definiti melchiti (melk, re) in quanto seguaci dell'imperatore; tale termine veniva usato in senso dispregiativo dai teorici del monofisismo, i quali sostenevano il carattere unicamente divino della natura di Cristo. Il patriarcato melchita di Damasco, dopo alterne vicende, venne riconosciuto da Roma nel 1724, con rito, lingua e liturgia propria. Maximos IV era consapevole di rappresentare in Concilio la ricca tradizione ortodossa bizantina. Proprio per ciò si batté, con tenacità, perché il Concilio riconoscesse i diritti e le prerogative dei patriarcati orientali e l'autonomia giuridica delle loro Chiese. Per questo motivo il patriarca Atenagoras I, nel giugno 1964, salutò Maximos IV Saigh come "Il campione dell'apertura dell'Occidente all'Oriente". Ponendo alla radice l'antica tradizione dei Padri greci si fece paladino di un rinnovato equilibrio fra pensiero scolastico e valori dell'ecclesiologia della collegialità, spesso sottovalutata o misconosciuta dai padri conciliari latini. Sull'argo-



mento intervenne in Aula, come pure sui temi dell'ateismo e della povertà della Chiesa. Un suo campo di battaglia fu quello far conoscere il ruolo dei patriarchi orientali, i quali, nella prassi della Chiesa preconciliare, venivano collocati dopo i cardinali. Con non poco travaglio, evidenziò il pensiero teologico e il cammino storico che collocava quelli subito dopo il vescovo di Roma. Non era solo un posto nel cerimoniale, ma una visione storico-teologica misconosciuta dalla Chiesa d'Occidente. Anche riguardo all'ecumenismo la sua battaglia fu lunga. Sull'argomento asserì: "Quando si parla dell'Oriente non bisogna pensare solo a coloro che umilmente lo rappresentano in seno al cattolicesimo romano. Occorre preservare anche posto dell'Assente. Non bisogna limitare il circuito del cattolicesimo ad una latinità dinamica e conquistatrice". I melchiti, sentendosi una sorta di ponte fra i due mondi, attraverso una strategia di squadra, misero in evidenza l'urgenza per la Chiesa cattolica di aprirsi verso una realtà fino ad allora

negletta, non di chiudersi narcisisticamente nel suo mondo. I numerosi discorsi conciliari di Maximos IV Saigh tendevano a dimostrare che quella orientale era una Chiesa "fonte", nata prima di quella latina, quindi sorella non figlia. Fu sostenitore dell'introduzione nella liturgia delle lingue nazionali al posto del latino, che definiva "lingua morta". Denunciava, nel contempo, il fatto che molti vescovi provenienti da diverse parti del mondo, non conoscendo il latino, erano impossibilitati a seguire l'iter conciliare. Altri due temi furono a lui cari: povertà e celibato. Per il primo riconobbe il bene realizzato dalla Chiesa lungo i secoli, senza, però, impegnarsi a fondo nella testimonianza di un'autentica povertà: "Li abbiamo lasciati sempre più poveri". Circa il secondo, nonostante il divieto di Paolo VI di affrontare il tema nei dibattiti conciliari, egli scrisse una lettera personale al pontefice invitandolo a ripensare alla problematica tenendo conto delle esperienze delle Chiese sorelle e pregandolo di istituire una commissione *ad hoc*. Un motivo di controversia tra Maximos IV e il cardinal Bea scaturì dalla tesi di quest'ultimo di dedicare un documento esclusivamente per gli Ebrei, per evitare che venisse male interpretato dai paesi arabi. A tal fine il Patriarca melchita riuscì a far inserire nel n. 3 della dichiarazione *Nostra aetate* una riflessione sui musulmani, ampliando lo sguardo sui rapporti con le altre religioni. Questa fu l'unica volta che il drappello dei vescovi melchiti assunse una posizione diversa dal gruppo dei padri conciliari "progressisti", evidenziando la solidarietà araba ed anche una possibile tutela delle minoranze cristiane in territorio musulmano.

Riunione dei Vescovi sardi

I vescovi della Sardegna, al termine degli esercizi spirituali predicati da monsignor Gabriele Mana, vescovo emerito di Biella, si sono riuniti per la loro Sessione Ordinaria venerdì 11 aprile 2025. All'inizio dell'incontro hanno accolto con gioia monsignor Gian Franco Saba, nominato da papa Francesco Ordinario militare, augurandogli un proficuo servizio nel nuovo e delicato compito nazionale. Subito dopo, i Vescovi, hanno affrontato il primo tema dell'ordine del giorno: la nomina del

Presidente, del vice Presidente e del Segretario della Conferenza. Sono risultati eletti: monsignor Antonello Mura (Presidente); monsignor Mauro, Maria Morfino (vice Presidente) e monsignor Mario Farci (Segretario). Successivamente i Vescovi hanno affrontato alcuni altri temi, tra i quali l'indicazione delle tappe che porteranno all'indicazione del nuovo Preside della Facoltà Teologica della Sardegna, che dovrà poi essere approvata dal Dicastero Vaticano della Cultura e dell'Educazione.



EDUCAZIONE ALL'AMORE

Arginare i femminicidi ripartendo dai nostri adolescenti

Le cronache di questi giorni riportano molte notizie di uccisioni di donne, compiute da mariti o compagni, ex, ma anche altri uomini. Sono fatti che si aggiungono alle tante violenze, fisiche e morali, che le donne subiscono da parte dei maschi. Spesso, dietro questi assassinii, ci sono persone che dicono di amare o di avere amato queste donne. Io mi domando che razza di amore sia quello che manca di rispetto alla persona amata, al punto da toglierle la vita. Probabilmente un amore malato, tossico, che non c'entra niente con quello delle persone che si vogliono davvero bene. Mi domando allora se il principale intervento per evitare che avvengano queste cose non sia da fare sugli adolescenti, che si aprono all'amore e hanno bisogno di imparare e di sperimentare un legame di affetto vero, fatto di rispetto reciproco e di accettazione anche del distacco. Un'educazione all'amore come migliore prevenzione per questi drammatici episodi. Credo che ogni

I ragazzi hanno bisogno di moderare la loro impulsività, apprendendo ad ascoltare davvero le loro compagne e i loro bisogni, senza fare né gli zerbini né gli spacconi.

vicenda di femminicidio abbia una sua fisionomia, legata alle personalità dell'omicida e della vittima. Tuttavia è possibile pensare che al fondo ci sia un insieme di elementi che creano le condizioni in cui poi il femminicidio avviene: una sensazione di possesso nei confronti della donna; la ferita intollerabile al proprio orgoglio maschile e al proprio narcisismo; l'idea che una donna deve dare tutto di sé al proprio compagno, anche senza essere contraccambiata. I ragazzi e le ragazze che si avviano alle loro prime relazioni amorose hanno bisogno di pensare queste dinamiche, che affiorano già in alcune loro vicende. Ci



sono ragazzi di 15 anni che soffrono enormemente, e talvolta non si rassegnano per le prime delusioni amorose e manifestano questi stati d'animo con gesti impulsivi, distruggendo oggetti o facendosi del male. Così come ci sono ragazzi che vogliono dominare le loro ragazze con una certa arroganza oppressiva e con un'aggressività verbale che può trasparire anche in alcuni loro gesti. Ovviamente non sono futuri femminicidi: tuttavia occorre intervenire subito perché sviluppino una capacità di amare più autentica. È bene che le ragazze siano ferme nel saper dire di no a ragazzi che

vogliono imporsi su di loro, specie se fisicamente, senza pensare, come avviene talvolta, di fare le croce-rossine, salvandoli da sé stessi attraverso la propria influenza positiva e calmieratrice. I ragazzi hanno bisogno di moderare la loro impulsività, apprendendo ad ascoltare davvero le loro compagne e i loro bisogni, senza fare né gli zerbini né gli spacconi. E soprattutto sviluppando un senso profondo del rispetto dell'altro, condizione fondamentale per poter dire che si vuole bene a una persona perché si vuole davvero il "suo" bene e non solo il nostro.

PASQUA SOTTO LE BOMBE

Il vescovo di Hakha: «Continue a pregare per la pace in Myanmar»

“Continue a pregare per la pace in Myanmar”. Risponde con poche parole ma è questo l'appello che il vescovo di Hakha (nello Stato del Chin) Lucius Hre Kung, affida al Sir. Lo abbiamo contattato dopo che l'8 aprile scorso una serie di bombardamenti aerei dell'esercito regolare hanno distrutto la chiesa cattolica di Cristo Re nella cittadina di Falam, che fa parte appunto del territorio della diocesi di Hakha. Il vescovo cerca di fare il bilancio dei danni subiti dall'edificio. “Al momento però – spiega – a nessuno è permesso entrare in città per motivi di sicurezza. Pertanto, è impossibile descrivere dettagliatamente la distruzione della Chiesa. Ma è certo che la Chiesa è stata gravemente distrutta”. Ci sono stati feriti durante l'attacco?

Posso dire che non ci sono stati

Ci sono più di 200 famiglie cattoliche a Falam. A causa dei terribili conflitti politici a Falam, non solo i cattolici, ma anche l'intera popolazione ha lasciato la città e si è rifugiata nei villaggi e nelle città vicine per motivi di sicurezza.

feriti. Gli abitanti hanno lasciato la città cinque mesi fa. Come e dove la comunità cattolica può celebrare la Settimana Santa e la Pasqua se la principale Chiesa è distrutta?

Ci sono più di 200 famiglie cattoliche a Falam. A causa dei terribili conflitti politici a Falam, non solo i cattolici, ma anche l'intera popolazione



ha lasciato la città e si è rifugiata nei villaggi e nelle città vicine per motivi di sicurezza. Ciò significa che questi cattolici celebreranno la Settimana Santa e la Pasqua nei villaggi e nelle città in cui si trovano attualmente. Perché attaccare una chiesa, un edificio sacro e di culto?

È una cosa triste. Sfortunatamente, la Chiesa di Cristo Re si trova molto vicino all'accampamento militare. I combattenti locali potrebbero accamparsi nel complesso della chiesa, usando come base per lanciare i loro attacchi. In risposta, i soldati hanno

effettuato attacchi aerei contro la chiesa, causandone la distruzione. La guerra civile, la povertà della popolazione, gli sfollamenti e poi anche il terremoto. Come vivrete la Pasqua quest'anno? Questo è davvero un momento difficile per noi, in mezzo a tanti problemi, bisogni e lacrime. Tuttavia, offriremo le nostre sofferenze a Cristo, che per noi è stato crocifisso, ha subito la morte ma è risorto. Lui è la nostra unica consolazione e speranza. Dopo l'incubo più oscuro del dolore, arriveranno la luce e la gioia della risurrezione.

TESTIMONIANZE

«Non è una battuta d'arresto, ma un nuovo inizio di Chiesa»

Il racconto a conclusione dell'Assemblea sinodale

“La profezia più che scriverla, si vive”. Luca Baraldi, delegato della diocesi di Carpi, sintetizza così la seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, che si è svolta a Roma dal 31 marzo al 3 aprile. In aula Paolo VI, tra parole e silenzi, è emersa una Chiesa in cammino, capace di ascolto reciproco e di passi nuovi. Alessandro Pacchioni, della diocesi di Città di Castello, racconta di aver vissuto “la bellezza di una Chiesa in cui il popolo di Dio e i pastori camminano insieme, in ascolto dello Spirito, per discernere i segni dei tempi. È stato un cammino carico di attese e speranze, che si è sviluppato passo dopo passo, arricchendosi delle indicazioni e delle esigenze che via via sono emerse”. Valentina Furlanetto e Federico Favaro, delegati diocesani di Venezia, descrivono un clima familiare:

“Il volto di Chiesa che abbiamo visto è quello di una famiglia. Una famiglia in cui tutti si sentono liberi di esprimersi e vengono ascoltati senza giudizio, dove si vuole far memoria della storia vissuta per non perderne la ricchezza e si è disposti a mettere in discussione le scelte già compiute in vista di un bene più grande”. Pasquale Ciuffreda sottolinea che “la Chiesa non è un’entità separata dalla vita quotidiana, ma una comunità che

sa ascoltare l’umano, si lascia attraversare dalle vite, dai silenzi e dalle difficoltà. Solo così saremo una Chiesa viva, con il cuore pulsante dei giovani capaci di trasformare il presente e costruire il futuro con coraggio e fede”. Emanuele Boccali, ventenne di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, ricorda che “il coraggio e la gioia di essere cristiani accomuna ancora oggi molti giovani, ispirati dagli esempi di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati. È stato bello vedere l’attenzione ai giovani e alla loro pastorale”.

La sinodalità, emersa come esperienza prima ancora che metodo, ha attraversato tutte le giornate. Emilia Di Biase, dell’arcidiocesi di Campobasso-Bojano, parla di “camminare esposti alla sapienza del Vangelo. Non pensare tutti allo stesso modo, ma confrontarsi con franchezza, in un’unità superiore che nasce dallo Spirito”. Carlo Tartari osserva che “il diavolo ha provato a far prevalere le divisioni, sfruttare le divergenze, ma ha trovato uomini e donne animati dall’amore per il Signore, per la sua Chiesa, per il suo Regno. Non ha prevalso”. Rosa Morelli, della diocesi di Brindisi-Ostuni, legge nell’assemblea “responsabilità, ascolto e audacia. Responsabilità nell’intervenire, ascolto reciproco, audacia nel riconoscere



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

che è il tempo di scelte coraggiose”. I delegati di Palermo raccontano che “il cammino del Popolo di Dio procede, forse lentamente e con qualche difficoltà, ma sui sentieri di vita, di libertà e di gioiosa fraternità che Dio apre davanti a noi. È un’esperienza bella di Chiesa, in cui lo Spirito Santo non ha tardato a farsi sentire”.

Don Maurizio Mirai sottolinea che “la sinodalità è uno stile che invita ad essere una Chiesa che non comanda ma accompagna, che non decide da sola ma discerne insieme, alla luce dello Spirito”. Silvia Mancini parla di “un invito ad uscire dalla propria comodità personale e comunitaria verso piste inesplorate. È nella fatica del confronto che si avanza”. La delegazione di Chieti-Vasto scrive: “Con la gioia nel cuore continuiamo a camminare. Il tempo di riflessione che ci è stato dato porterà frutti maturi”. Simone Ghelfi racconta che “il pellegrinaggio dei pellegrini di speranza si è compiuto proprio nel momento dell’ascolto reciproco, e non solo nei gesti ufficiali”. Paolo Gasperini, della diocesi di Senigallia, osserva che “il cammino sinodale insegna a lasciare

strade già battute, a fidarsi dello Spirito e degli altri”. Il rinvio del voto finale ha segnato una tappa, non una battuta d’arresto. La delegazione di Iglesias parla di “un’occasione per seminare con cura e raccogliere frutti più maturi, senza fretta”. Don Mauro Gallo, della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, racconta un’esperienza “forte, a tratti destabilizzante, ma capace di generare riconciliazione”. Don Filippo Lombardi, dell’arcidiocesi di Matera-Irsina, richiama “il desiderio di concretezza e di corresponsabilità dei laici, fondamentale per il futuro della Chiesa”. Don Luca Meacci, della diocesi di Fiesole, conclude che “non abbiamo smarrito la via, abbiamo solo modificato il cammino”.

Non c’è stata nessuna ribellione, ma un dialogo sincero, dove tutti ci siamo messi con le vele spiegate ad intercettare il vento dello Spirito di Dio”.

I delegati di Chieti-Vasto ribadiscono: “Con la gioia nel cuore continuiamo a camminare, portando con noi il senso di comunione e di responsabilità maturato in questi giorni”.

Riccardo Benotti



COMMENTO AL VANGELO

PASQUA

Domenica 20 aprile

Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e

dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

«La risurrezione dei morti è stata rivelata da Dio al suo popolo progressivamente. La speranza nella risurrezione corporea dei morti si è imposta come una conseguenza intrinseca della fede in un Dio Creatore

di tutto intero l'uomo, anima e corpo. [...] Ma c'è di più. Gesù lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25). Sarà lo stesso Gesù a risuscitare nell'ultimo giorno coloro che avranno creduto in lui e che avranno mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue. Egli fin d'ora ne dà un segno e una caparra facendo tornare in vita alcuni morti, annunciando con ciò la sua stessa risurrezione, la quale però sarà di un altro ordine. Di tale avvenimento senza eguale parla come del segno di Giona, del segno del Tempio: annunzia la sua risurrezione al terzo giorno dopo essere stato messo a morte. Essere testimone di Cristo è essere «testimone della sua risurrezione» (At 1,22), aver «mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,41). La speranza cristiana nella risurrezione è contrassegnata dagli incontri con Cristo risorto. Noi risusciteremo come lui, con lui, per mezzo di lui». (CCC, nn. 992-993-994).

Suor Stella Maria psgm

Il percorso dei frati francescani in Sardegna: Monte Rasu

Segue dal n. 14

Nella seconda metà del secolo XVIII con il conte Bogino e i Savoia, e poi nella prima metà del sec. XIX con il governo guidato dal Cavour, i rapporti fra la autorità civile e gli ordini monastici via via peggiorano per l'oggettivo aggravarsi di aspetti di tipo economico già evidenziati ma anche per problemi legati all'ordine pubblico, in un territorio in cui i rapporti fra sudditi e governanti non sono mai stati facili. La legge Rattazzi decide la chiusura definitiva di molte strutture religiose, le legge Siccaldi sanciscono l'esproprio e la confisca dei beni di questi enti. SIAMO NEL 1855. Sino a questo anno i frati francescani Conventuali sono rimasti a Monte Rasu, nel convento di loro proprietà. Secondo le procedure stabilite dallo stato per l'amministrazione

dei beni espropriati agli Ordini Religiosi, Monte Rasu, il fabbricato-convento con chiesa, e i terreni intorno, - circa H. 130,00 in gran parte coperti da una meravigliosa foresta di quercia rovere delle altre varietà boschive pregiate, vengono venduti a privati laici. Nel 1860 acquista il Conte romagnolo Pietro Beltrami, figura prepotentemente emergente nel modesto scenario imprenditoriale sardo del tempo. Egli acquista Monte Rasu esclusivamente nell'ottica dello sfruttamento intensivo del manto forestale; l'aspetto religioso non lo coinvolge minimamente. L'antico convento viene modificato per diventare una abitazione civile, forse palazzina per la caccia; sul lato esterno della chiesa, verso Nord, vengono costruiti dei vani per ricovero di buoi e cavalli; l'antica chiesa viene divisa con muri e soppalchi in legno e gli spazi adibiti a magazzini per derrate,



foraggio, attrezzi e spazi di abitazione per coloni ivi dimoranti per lavoro. Esaurito in dieci anni il suo lavoro nella zona, il Beltrami nel 1870 cede la proprietà a Innocenzo Azzaroli, anche lui romagnolo di origine, con cui ha rapporti di amicizia e di collaborazione. Questi si stabilisce a Monte Rasu, si sposa con una signora di origini sarde, prosegue nel guidare il lavoro di un gruppo di coloni. Dagli eredi di Azzaroli, che muore nel 1877, acquista un giovane imprenditore venuto dall'Emilia, Pellegrino Gian-

nasi, che fa di Monte Rasu il centro di tutta la sua intensa vita, sia umana che imprenditoriale. Raggiunta una certa agiatezza, rivolge la sua cura al grande caseggiato già convento, ma soprattutto cura l'ambiente che è stato chiesa, riportandolo alla primitiva destinazione. Durante i lavori, è scrupolosamente rispettata la struttura e tutto ciò che appare originario. Volutamente, viene integralmente rispettata la zona intorno all'altare dove, sulla sinistra, la tradizione ancora viva nei paesi vicini vuole sia stato sepolto "su Santu", il Beato Giovanni Parenti. È ritrovata, in una cornice, una figura del Parenti, riprodotta su carta.

Il 2 agosto del 1927, nel settimo centenario della morte di Francesco d'Assisi, Monsignor Franco, Vescovo di Ozieri, riconsacra la Chiesa dell'antico Convento di Monte Rasu. Si ripristina pienamente l'antichissima tradizione popolare (ricordata in tanti documenti e testimonianze antiche) della celebrazione della solennità del Perdono di Assisi e la devozione alla Madonna degli Angeli.

III parte - continua

Il giubileo che stiamo celebrando rinverdisce un'antica tradizione che affonda le radici in un arco di tempo di oltre settecento anni di storia religiosa e civile. Presentare i giubilei vuol dire immergersi nei meandri della storia per cogliere alcuni punti nodali del suo sviluppo e, nel contempo, la *mens* della Chiesa su di essi. Ricostruire a grandi linee, la storia dei giubilei vuol dire sottolineare la storia del popolo cristiano: il giubileo senza popolo è incomprensibile. Leggere la storia degli Anni Santi con un'ottica di vertice non esprimerebbe tutta la loro ricchezza; non esiste, infatti, un giubileo senza popolo, senza masse di pellegrini che partono da lontano, carichi di attese, problematiche, aspirazioni, desideri: l'autentica storia degli Anni Santi è storia di popolo cristiano itinerante. Il popolo, nel 1300, intuì l'urgenza di rinnovamento, di purificazione e perdono interiore. Il viaggio di andata e ritorno verso Roma era carico di fatiche e pericoli. Le strade percorse erano le antiche direttrici consolari (Aurelia, Emilia, Cassia, Appia, Salaria, Domizia e Latina), attraversate anche da mercanti e soldati. È in questo popolo itinerante che bisogna cercare il cuore di ogni giubileo, non nei fasti della Curia. I pellegrini, per distinguersi dai mercanti e dai soldati, spesso portavano un ruvido mantello,

GLI ANNI SANTI NELLA STORIA Giubileo del 1575: dopo il Concilio Trento si respira un'aria nuova

di color marrone o grigiastro, detto sanrocchino o schiavina, un cappello, la bisaccia, un tascapane, il bastone. Nella successione degli Anni Santi una sorta di cesura si trova in quello del 1575: in esso si intravede una sensibilità verso la "modernità". Il cerimoniale venne semplificato e si avvertì la sensazione di "una ripresa di Roma", dopo la ferita infertale da Lutero e dal movimento protestante. Il Concilio di Trento diede alla Chiesa una coscienza nuova con potenzialità *ad intra* e *ad extra*. La vittoria della flotta cristiana su quella turca a Lepanto, il 7 ottobre 1571, aveva dato la sensazione di uno scampato pericolo ed aveva acceso l'immaginario collettivo. Nel giubileo del 1575 si respirò aria nuova: i romei arrivarono numerosi a Roma dai Balcani, dall'Arabia, e perfino dalle Americhe; le confraternite svolsero un servizio prezioso di solidarietà; presero vigore anche alcune forme di pietà femminile, soprattutto negli ospedali. La Chiesa, uscita rin vigorita dal Concilio di

Trento, regolò le devozioni e si sforzò di mettere al centro la *suprema lex* della salvezza delle anime, anziché la centralità romana, il commercio delle indulgenze o la questione finanziaria. Il problema delle indulgenze ritornò più marcato a fine secolo con Roberto Bellarmino che scrisse un trattato *de indulgentiis et jubilaes*: difese la pratica delle indulgenze, in antitesi con la riforma luterana, come strumento salutare per i singoli e per la collettività. Allo scopo furono offerti ai pellegrini manuali di devozione. Il giubileo del 1575 venne indetto da Gregorio XIII, Boncompagni di Bologna (1572-1585), autore della riforma del calendario e fu caratterizzato dalla volontà di mettere in pratica gli orientamenti maturati nel Concilio di Trento, concluso un decennio prima. L'Anno Santo fu proclamato il 20 maggio 1574 ed inaugurato nel Natale successivo. Lo storico dei Papi, Ludwig von Pastor, lo definì il giubileo della "restaurazione cattolica", dopo la tempesta della crisi protestante.

Durante l'apertura della Porta Santa in San Pietro il pontefice si ferì ad una mano col martelletto d'argento dorato che si era spezzato al sesto colpo. Il giubileo richiamò a Roma, nonostante la piaga del brigantaggio, circa 400.000 mila pellegrini. Se si considera che in quell'anno Roma contava 80.000 abitanti si possono capire le problematiche che l'evento portava. Le confraternite, ancora una volta, furono artefici di accoglienza e di solidarietà. Grazie alla sensibilità artistica di Gregorio XIII la città venne arricchita di opere d'arte di Giorgio Vasari, Iacopo Barozzi detto Il Vignola, Bartolomeo Ammannati, Antonio Tempesta detto il Tempestino ecc. Lo svolgimento di quest'Anno Santo può essere seguito grazie alle cronache di padre Angelo Pientini, al *Diario delle Confraternite* e al *Memoriale dei Priori*, che racconta in modo dettagliato il pellegrinaggio di cinquecento romei della diocesi di Todi con il vescovo Angelo Cesi. Tra le personalità che arrivarono a Roma sono da ricordare Felice da Cantalice, Carlo Borromeo, Carlo Bascapè, Ernesto di Baviera, principe elettore e arcivescovo di Colonia, Vittoria Farnese, Torquato Tasso, il quale terminò nella Città Eterna la *Gerusalemme liberata*, iniziata quindici anni prima.

Tonino Cabizzosu

PATTADA

Da Marco Serra il precetto degli uomini

Come ormai tradizione da diversi anni, il martedì santo è dedicato al precetto degli uomini, in preparazione alla Pasqua. Per alcuni anni il precetto è stato celebrato o nella chiesa parrocchiale o in una delle chiese succursali, ci dice il parroco don Pala, poi si è preferito celebrare questo importante momento, in un luogo di lavoro, per significare la vicinanza alle diverse categorie che animano la vita economica e produttiva del paese. A presiedere l'eucaristia, il vescovo Corrado che non vuole mai mancare a questo appuntamento. Lo scorso anno ad ospitare la celebrazione, l'impresa Putzu, nella zona industriale. Quest'anno a dare la disponibilità Marco Serra, titolare di diversi punti di distribuzione nel territorio. A stigmatizzare la celebrazione il vescovo Corrado, il quale si è soffermato sul valore evangelico del lavoro, e allo stesso tempo ha inquadrato questo appuntamento nel cammino della Settimana Santa, che ci introduce nella gioia della Pasqua. Prima della celebrazione, il vescovo e i sacerdoti si sono resi disponibili per ascoltare le confessioni. Nel momento conviviale la gioia di potersi ritrovare per pregare e ripensare al nostro essere di battezzati.



LOIRI PORTO SAN PAOLO

XXXI edizione del Premio Gallura: premiate cantine e vini

• Giuseppe Mattioli

La 31ª edizione del "Premio Gallura", supportata dall'amministrazione comunale, è stata caratterizzata da numeri record. Presentati al concorso enologico regionale fra viticoltori sardi, oltre 100 vini provenienti da 4 province. Consegnati attestati a 6 viticoltori, che grazie alla partecipazione iniziale al "Premio Gallura" sono divenuti successivamente imprenditori, esportando vini in tutto il mondo: *Cantine Alba (Ossi)*; *Cantina Giovanni Chessa (Usini)*; *Tenute Aini (Berchidda)*; *Cantina Fabio Murru (Orgosolo)*; *Gian Mario Uggias (Olbia)* e *Cantina Francesco Fiori (Usini)*. Riconoscimenti ad Antonio Perinu, ottimo viticoltore che, nel 2008, da sindaco di Oschiri ospitò la 15ª edizione del Premio Gallura e Carlo Marcetti, docente universitario, per il suo impegno a favore dello sviluppo turistico-economico della Gallura.

L'ideatore Giuliano Lenzini ha esibito una brochure commemorativa del Premio Gallura con immagini dei 30 anni del concorso corredata da foto e poesie scritte dai viticoltori. La presenza del coro e del gruppo "Femini di Gaddura", entrambi di Loiri, delle auto storiche delle associazioni di Olbia e Sassari. L'escursione all'antico e ameno borgo di Azzanidò, ospiti della famiglia Decandia-Giagheddu, accompagnati dal corpo dei barracelli di Loiri. Il pranzo sociale, riservato ai viticoltori in concorso e agli ospiti, curato dalla Proloco di Monti. Consegnate dal sindaco di Loiri Porto San Paolo, Francesco Lai, dall'assessore comunale Giovanni Antonio Orunesu, dal presidente della Strada del vermentino di Gallura Docg, Gavino Sanna e dal sommelier Nicola Pandolfi, a conclusione di una giornata speciale, le valutazioni dei vini.

Infine, da questa 31ª edizione, arriva la gratificazione del territorio del Logudoro, specificatamente per il Goceano e Monte Acuto, che confermano la clamorosa affermazione della loro produzione vitivinicola. Questi i premiati:

Vini bianchi autoctoni: 1) *Amedeo Cidali (Benetutti)*; 2) *Fratelli Pulighe (Benetutti)*; 3) *Tonino Cosseddu (Benetutti)*. *Vini bianchi piccoli produttori:* 1) *Sergio Demuru (Berchidda)*; 2) *Filippo Fresi (Berchidda)*; 3) *Ex aequo Corrado Dente (Berchidda) - Uccio Spanu (Ozieri)*. *Vini bianchi grandi produttori:* 1) *Tonino Fara (Bono)*; 2) *Fratelli Sanna (Berchidda)*; 3) *ex aequo Olmetto e Lai (Ulassai) - Tonino Sini (Benetutti)*. *Vini Rosati:* 1) *Tonino Puddighinu (Monti)*; 2) *Mastru Chirigu (Buddusò)*; 3) *Ex aequo Bachisio Dessena (Benetutti) - Pinuccio Saba (Ozieri)*. *Rossi piccoli produttori:* 1) *Piero Giuseppe (Luras)*; 2) *Giuseppe Soddu (Benetutti)*; 3) *Ex Aequo Marco Loi (Padru) - Marcello Fronteddu (Siniscola)*. *Rossi grandi produttori:* 1) *Giuseppe Viridis (Bono)*; 2) *Antonio Canu (Pattada)*; 3) *Bastiano Usai (Ozieri)*. *Vini annata 2023:* 1) *Mastru Chirigu (Buddusò)* *Vini da Dessert:* 1) *Francesco Fara (Senori)*.



OZIERI

Primo anniversario

Ad un anno dall'improvvisa scomparsa del nostro caro

SEBASTIANO PERICU

La moglie Tonina, i figli e i familiari tutti lo ricordano con infinito amore e rimpianto. Ringraziano quanti vorranno unirsi in preghiera nella Santa Messa di suffragio che verrà celebrata lunedì 28 aprile alle ore 18 presso la chiesa Cattedrale di Ozieri

Ozieri, aprile 2025

BONO

Trigesimo e ringraziamento

Carissima Angelina, a breve il trigesimo della tua morte; prima Giovanna ed ora tu.

Hai segnato un grande dolore, il mio cuore è pieno di lacrime e di cari ricordi.

Le tue sofferenze sono terminate, Dio grande e misericordioso, pieno di amore per tutti, la

Santa Vergine, che pregavi sempre, ti avranno tra le loro braccia.

Pregate per noi fratelli e sorelle. Le gioie che non hai avuto su questa terra le avrai in cielo.

Un abbraccio.

Tua sorella Lucia

ANGELINA CARTA

La Santa Messa di trigesimo sarà celebrata venerdì 25 aprile 2025 alle ore 18.00 nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.

Bono, aprile 2025

Servizio necrologie

Solo testo: euro 40 - Testo e foto: euro 50 - Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento venite a trovarci a Ozieri in piazza Carlo Alberto 36 (orari: martedì, mercoledì e giovedì dalle 9:30 alle 12) oppure chiamando allo 079 787412 o inviando una mail all'indirizzo assdonbrundu@gmail.com

IPPODROMO CHILIVANI

Positivi debutti dei puledri anglo arabi ed arabi. Gigiilgrigio scatto e volo impressionante



IL FANTINO GIANNI FRESU CON IL VINCITORE GIGIILGRIGIO NEL PREMIO OSCAR DEY.

Pubblico in leggera flessione rispetto alla giornata di apertura. La pista di sabbia ha collaudato il debutto di un altro buon numero di puledri. Alla prima Autotrasporti Floris, scendevano in pista gli anglo arabi a fondo inglese: Gaspere e Ginco si davano battaglia per lo steccato. Ginco lo conquistava ed era il primo a scattare alla dirittura inseguito da Gianu de Bonorva che infine riusciva a prevalere di un corto muso, danneggiando però Ginco (Salford Secret-T. Mula-F. Brocca-S. Diana) per cui veniva retrocesso dai Commissari. Terzo Gaspere e quarto Giratempo.

Nel Premio Fontana Grixoni per maschi e castroni di puro sangue arabo, ottima prova di Galateo (Zaeem-G. Zidda-F. Brocca-M. Manca) che assumeva il comando alla prima piegata e galoppava solitario sino al palo, avvicinato in extremis dal bel rush finale di Giulio Cesare. Seguivano Giambo e Grande di Gallura.

Otto le femmine alle gabbie nel Premio Tavolara per il debutto delle fondo inglese, fra le quali si metteva subito in evidenza Giurainfalsu (Bochalet da Clodia-S. Canu-P. Canu-A. Deias) che lottava per lo steccato con Ginestra Japan e alla dirittura staccava con decisione sulla stessa. Terza Galizia, quarta Greeta.

Nel Premio Oscar dey stratosferico volo di Gigiilgrigio (Zaeem-Mario S. Cossu-T. Fresu) fra i puledri a fondo arabo che, nelle mani dell'ozierese Gianni Fresu, dopo aver atteso in scia di Gryffondorh, volava letteralmente la dirittura lasciando Gringo Mendoza a distacco abissale. Una vera rivelazione da seguire nel prosieguo della stagione. Completavano il marcatore Gey Gey e Guastafeste.

Femmine purosangue di tre anni nel Pr. Foresta Burgos: Medora de l'Alguer dettava il ritmo per la compagna di colori Joveta (Holy Roman Emperor-Sc. S. Giuliano-L. Chessa-D. Virgilio) la quale ingaggiava lotta in retta d'arrivo con Sa Duttoressa e prevaleva per una corta testa. A seguire Zuleyha e Frozen Grey.

Nel Premio Comune di Nule tornavano in pista i puro sangue arabi anziani con Abu di Gallura che passava a condurre, poi rilevato da Daneh. Alla dirittura Delirio scattava per primo inseguito da Aunar de Pine (Mister Ginoux-G. Ledda-L. Chessa-D. Virgilio) che lo superava seppure di poco. Terzo Daneh di Gallura, quarto Ferus. A concludere la serata il Pr. Mastro Nino Simula era appannaggio del Gentleman Daniele Zucca sul favorito Chains Breaker (Cable Bay-B. Sechi-G. Moro), davanti a Sopran Pulcinella, Never Ending Story e Henryka Deep.

OZIERI

Fiera regionale Limousine e Charolaise: ancora numeri record per questa edizione



Si è conclusa con risultati straordinari l'edizione 2025 della Fiera di Ozieri, la mostra regionale del libro genealogico dei bovini delle razze charolaise e limousine, svoltasi nei padiglioni del rinnovato quartiere Fieristico di San Nicola, con una nuova veste del ring (già inaugurato alla scorsa fiera di novembre), i nuovi impianti della struttura e la nuova biglietteria. Oltre 12.000 visitatori hanno affollato gli spazi espositivi, superando sensibilmente le presenze del 2024, numeri che contribuiscono a consolidare l'evento come punto di riferimento per l'intero comparto agro-pastorale della Sardegna.

Due giornate fitte di appuntamenti: esposizione delle razze bovine, ampia rassegna di mezzi agricoli, di prodotti eccellenti dell'enogastronomia, degustazioni che hanno incontrato il favore degli ospiti, incontri e contratti commerciali, alcuni operatori provenienti dalla Penisola, accolti su una superficie maggiorata rispetto agli anni scorsi per effetto dell'abbattimento di ostacoli precedenti ed il ricavo di nuove superfici.

Gli allevatori, vera anima della rassegna, hanno apprezzato l'organizzazione della fiera, giudicando positivamente la manifestazione sia per la logistica che per le opportunità generate.

“La Fiera di Ozieri è per noi un punto fermo,” hanno dichiarato numerosi espositori. “Avere una fiera così ben organizzata, ci permette di accedere a un pubblico mirato e competente. La qualità è in costante crescita, e già pensiamo alla prossima edizione.”

La Fiera di Ozieri è ormai una colonna portante del panorama isolano; anno dopo anno si assiste ad una crescita costante della manifestazione, frutto del lavoro dell'Assessorato alle attività produttive ed alla relativa struttura comunale, realizzato anche con l'indispensabile sostegno del servizio veterinario.

L'obiettivo dell'Amministrazione Comunale di Ozieri, organizzatore dell'evento, è quello di continuare a sostenere questa splendida realtà, mettendo a disposizione spazi ancora più adeguati e funzionali.

Soddisfatti il sindaco Marco Peralta e l'assessore alle attività produttive Mario Piras, che hanno annunciato già l'avvio dei preparativi per i prossimi nuovi eventi in cantiere e per la prossima edizione: “L'entusiasmo e i numeri di quest'anno ci spingono a moltiplicare i nostri sforzi. Puntiamo ad offrire un'esperienza ed un servizio sempre più completi, che sappiano rispondere alle esigenze di allevatori, espositori e visitatori, rafforzando la centralità della fiera nel mercato della zootecnia, dell'agroalimentare e delle attrezzature. La Fiera di Ozieri si conferma così non solo come un'opportunità commerciale per aziende e professionisti, ma anche come un volano per la promozione del territorio e lo sviluppo economico della Sardegna. Un appuntamento che guarda già al futuro, con l'ambizione di crescere ancora e rafforzare il proprio ruolo sulla scena regionale e nazionale.

Buddusò in Eccellenza, l'Ozierese vince ad Oliena e sogna la Promozione

▪ Raimondo Meledina

Primi verdeti dei campionati di calcio dilettantistici, che, relativamente al girone B di **Promozione regionale**, hanno sancito il ritorno del Buddusò in Eccellenza. I biancazzurri hanno condotto in testa praticamente tutto il campionato ed ora, a buon diritto, raccolgono i frutti del lavoro della Società capitanata dal presidente Chiavacci e della squadra che, agli ordini del tecnico Ferruccio Terrosu, ha dimostrato di essere la più forte del girone. Già alla fine della gara col Luogosanto, nonostante la sconfitta, sono iniziati i festeggiamenti per il secondo e consecutivo e meritato salto di categoria, prima che la dirigenza si metta all'opera per costruire la squadra del domani. A tutte le componenti del Buddusò Calcio i complimenti per quanto fatto e l'immane ad meliora per l'immediato futuro. Nella stessa categoria, l'Atletico Bono è stato battuto in casa dalla Macomerese.

In **prima categoria**, nel girone C,

l'Ozierese continua la sua inarrestabile marcia verso la Promozione e torna da Oliena con i tre punti in tasca che le consentono di restare in vetta alla classifica, tallonata dal Thiesi che, con soli due punti di distacco, spera in un passo falso di Paolo Demontis e compagni, che, dal canto loro, non arretrano di un millimetro, per la gioia di dirigenti e tifosi, che non vedono l'ora di festeggiare l'ambita vittoria che era nei programmi di inizio stagione. Nello stesso girone, il Pattada ha acciuffato un meritato pareggio col Siligo proprio in extremis, mentre il Bottidda è stato superato in casa dalla Bittese. Nel girone D della stessa categoria, l'Oschirese è stata fermata in casa sul 2/2 dalla San Paolo Sassari.

In **"seconda"**, vittorie in trasferta, nel girone E, per il Bultei, che ha giocato a tennis ad Allai, campo nel quale è passato per 6/1 e del Burgos, che ha violato quello di Busachi. Le due formazioni del Goceano condividono ora la terza posizione in classifica e matematicamente possono



Nughedu SN e la gara della Nulese con l'Ebadottu Carlo Fresu, mentre la Tulese è stata battuta in casa dal Turalva vicecapolista. Nel girone G dello stesso campionato, vittoria esterna dell'Atletico Tomi's Oschiri, passato a Padru col risultato di 4/2 e sconfitta interna per 5/2 del Berchiddu ad opera dell'Aglientu.

Nei campionati di **settore giovanile**, questi i risultati giunti in redazione: cat. **allievi provinciali**, Osse-Pattada 2/0, cat. **giovanissimi regionali**, Ozierese-Academy Porto Rotondo 1/6; cat. **giovanissimi provinciali**, Ittiri Sprint-Pattada 9/1.

Negli anticipi di sabato 19 aprile p.v. in Promozione si giocheranno le gare Buddusò-Tuttavista Galtelli e Usinese-Atletico Bono, mentre in prima categoria, dopo il riposo in



LA SQUADRA DEL BULTEI



ANTONIO MASIA (LA TULESE)

aggiuntare la seconda posizione valida per i playoff, che sarebbe meritissima per quanto sinora fatto. Nel girone G il San Nicola Ozieri ha pareggiato per 3/3 sul campo dello Sporting Sassari, mentre l'Atletico Ozieri è stato battuto fra le mura amiche dal quadrato Ottava, terza forza del girone. Nel girone H, infine, il Funtanaliras Monti si è aggiudicato per 2/1 il derby col Berchidda e l'Alà ha confermato il buon stato di forma superando il Santa Teresa di Gallura per 3/1.

Nel girone E di **terza categoria**, si sono concluse senza vincitori né vinti il derby fra la Morese ed il

occasione delle festività della Santa Pasqua, andrà in scena il derby fra l'Ozierese ed il Bottidda, l'Oschirese giocherà a Ploaghe ed il Pattada potrà migliorare la sua già ottima posizione in classifica se farà sua l'insidiosa gara interna col pericolante Pozzomaggiore. In **"seconda"** girone E, Burgos a Suni per una gara sulla carta abbastanza facile e Bultei a Macomer, nel girone G il San Nicola Ozieri ospiterà il Minerva e l'Atletico Ozieri sarà di scena sul campo del Centro Storico di Sassari e, nel girone H, l'Alà farà visita alla vice capolista Sporting Paduledda, il Funtanaliras Monti giocherà col conforto del proprio campo con l'altra corazzata Palau ed il Berchidda sarà di scena a Santa Teresa di Gallura.

Intanto i campionati volgono al termine e, come sempre, ci saranno squadre che festeggeranno per aver raggiunto i risultati che si prefiggevano ad inizio stagione, ed altre che, al contrario, dovranno riflettere su una stagione al di sotto delle loro aspettative. Questo è lo sport, nel frattempo a tutti il canonico buon calcio e...a presto!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



Pellegrinaggio
Diocesi di Ozieri

2-10
luglio
2025

QUOTA TOTALE

€ 1.800

ACCONTO € 530
ENTRO IL 10/04/25

Turchia con Cappadocia *Terra Santa della Chiesa*

La Turchia è la Terra Santa della Chiesa: qui nascono le prime e più importanti comunità ecclesiali; qui divengono testimoni della Pentecoste San Pietro, San Paolo, San Giovanni e la Madonna; qui vengono scritti e promulgati i primissimi dogmi della nostra fede a partire da quello di Nicea.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI
rivolgersi a:

DON LUCA 3476004081
ANTONINA 3464000194
PIERA 3482927950

☎ 06 698961



Vicariato di Roma
OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

info@orp.org - www.orp.org